

il resoconto di p. T. Lucian Lechintan sulla situazione dei rom di Romania al C.C.I.T. 2015



CCIT- Ciofliceni -Snagov 2015

la difficile sopravvivenza dei Roms di Romania

padre Teodor Lucian Lechintan sj

I Rom della Romania tra esclusione e integrazione La Romania è il paese di Europa con il numero più significativo di Rom. Secondo il censimento del 2011, ce ne sarebbero 621,753 su una popolazione totale di 19 milioni, sia il 3,30% che rappresenta un aumento del 16,18% rispetto a quelle del 20021. Ma molti Rom non dichiarano la loro appartenenza etnica per ragioni diverse: paura dell'esclusione, ricordo delle deportazioni

durante la seconda guerra mondiale, ecc. Inoltre, la dichiarazione di etnia, come del resto quella di confessione religiosa, è più forte nelle zone rurali che in città dove i Rom sono ancora le prime vittime della discriminazione² Per essere più vicini alla realtà, bisogna ricorrere a delle stime: quella dell'Accademia di Romania³ citava, nel 1998, 1,5 milioni di Rom, sia il 6,7% della popolazione totale (gli Ungheresi, prima minorità riconosciuta, rappresentano il 6,6%). Un'altra stima è quella della Banca Mondiale che nel 2005, avanzava una forcella da 730.174 a 968.275...

La maggioranza dei Rom vive in zone rurali (64,10%) e secondo le rilevazioni di Dumitru Sandu (PROROMI 2005) più del 60% è localizzato in comunità di più di 500 persone, cosa che riflette, in parte, il fenomeno di ghettizzazione. Ufficialmente, non ci sono più Rom nomadi, ma non si può ignorare che Rom che vivono in zone ripugnanti, vivono da nomadi, in realtà, a causa delle loro attività professionali, notamente quelle di ferraioli o di operai nell'edilizia o nell'agricoltura. Quando le loro fonti di reddito sono esaurite, questi Rom cercano un altro luogo... Qui bisogna ancora tener conto dei soliti « andirivieni » di molte famiglie tra il loro paese d'origine e i paesi di emigrazione.

I Rom di Romania costituiscono una popolazione giovane con un grande potenziale di lavoro ma troppo poco utilizzato a causa dell'insufficiente formazione e dei pregiudizi nei loro confronti. Secondo le cifre del 2011 (UNDP / Banca mondiale / Commissione Europea) La disoccupazione dei Rom della fascia d'età dai 15 ai 64 anni ammonta al 33% mentre è del 18% per i non ROM. Questo tasso è ancora più elevato tra i giovani dai 15 ai 24 anni e soprattutto tra le donne il 62% delle quali, nel 2011, era senza lavoro. La struttura dell'occupazione è molto problematica: il 43% esercita un lavoro non qualificato, il 18% un lavoro qualificato e il 16% è nell'agricoltura. Una disinformazione si propaga costantemente nella stampa secondo la quale le risorse dei Rom proverrebbero unicamente dagli aiuti sociali. In verità, le fonti principali di reddito sono i salari (31%) gli assegni familiari (23%) e

solo in seguito gli aiuti sociali (14%)...

I dati che riguardano le condizioni di alloggio sono allarmanti. Se la superficie média di alloggio per un Rom è di 13,5m², quella per i Gadgé (cioè i non Rom) è più del doppio (32,24m²). Tra il 1998 e il 2006, circa un quarto dei Rom che abitava in una casa con giardino dichiarava di non disporre dei documenti di proprietà del i[^]c terreno. Uno studio préoccupante del 2011 (UNDP) ha rilevato che il 72% non aveva accesso all'acqua corrente (52% per i non Rom) e, più grave, che l'82% non aveva installazioni sanitarie e igieniche adeguate (52% per i non Rom) e questo malgrado il fatto che le diverse politiche avessero previsto di stanziare fondi per questo settore

Per quel che riguarda la formazione scolastica, i dati IN S (2011) rilevano un número elevato di persone senza qualificazione (541.244) tra le quali il 17,8% (96.511) sono Rom ; in questo gruppo il 20% non ha nessuna formazione, la grande maggioranza abbandona la scuola dopo il ciclo elementare o durante il medio rsoltanto il 34% ha terminato il ciclo elementare, il 35% il ciclo medio e il 4,8% solamente ha frequentato il liceo. Durante gli ultimi anni la scolarizzazione dei Rom è stata promossa grazie a délie misure governamentali, la cui discriminazione positiva, grazie anche al lavoro di associazioni civili e confessionali, come, tra ben altre, Ovidiu R0 (l'insegnamento dei molto giovani), il progetto d'iniziativa sociale Elijah dei gesuita Georg Sprochill con Ruth Zenket a Hosman (Sibiu), l'associazione Fratelli Remania (Satu Mare).

Il doppio inserimento dei Rom in una nazione e in un' identità transnazionale è stata considerata come una forza⁴, ma le emigrazioni massicce in differenti paesi d'Europa ne hanno farta una grande fragilità. Le politiche nei loro confronti non hanno preso in conto la loro flessibilità a integrarsi, sono state spesso incoerenti e fissate sul provvisorio, con la conseguenza di aver esposto i Rom all'odio razziale e di aver creato, aU'interno dei gruppo, un sentimento d'insicurezza e una considerabile diffidenza verso ogni politica d'aiuto⁵. Nel

2008, in Italia, i Rom rumeni soggiornavano in campi miserabili (42,3%), in baracche provvisorie (23,1%), pochi in caravan (1%), certi non avevano alloggio (1,3%)⁶. I principali motivi che hanno spinto i Rom a emigrare sono la ricerca di un lavoro (67,6%), la qualità della vita (51,3%), ragioni di famiglia (17,3%) e il costo della vita (10,6%).

ELEMENTO CONFSSIONALE E RISPOSTA DELLE CHIESE TRADIZIONALI ALLO SVILUPPO DEI MOVIMENTI DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Il quadro confessionale molto legato al quadro economico sociale, ha conosciuto cambiamenti significativi in questi ultimi anni che hanno considerabilmente segnato le Chiese tradizionali. Il numero dei Rom ortodossi, secondo il censimento del 2011, è aumentato di 36.441 rispetto a quello del 2002. Oggi, secondo i dati delle INS, il 76,33% dei Rom si dichiara ortodosso, era dell'81,87% nel 2002⁷. Paragonando queste cifre con quelle dei fedeli dei movimenti della nuova evangelizzazione (Pentecostali, Battisti, Aventisti ed altri), si constata che questi ultimi sono raddoppiati da un censimento all'altro, questo è ben lontano dall'essere il caso degli Ortodossi. Questo fenomeno si manifesta soprattutto nell'ambiente rurale in cui invece i Rom sono spesso considerati come più tradizionali. I numeri dei cattolici latini, riformati, greco cattolici restano stabili o in lieve diminuzione, soprattutto negli ambienti rurali (-490 per i cattolici latini). Questi fedeli sono passati senza dubbio, a diverse forme del neo-protestantesimo, cosa che potrebbero confermare gli attori pastorali.

La fede vissuta al tempo del comunismo da numerosi cristiani (ortodossi, cattolici e protestanti) era inevitabilmente « irrigidita » dopo la caduta del comunismo, le Chiese avrebbero dovuto avere come compito principale di contemplare una pastorale rinnovata : annunciare la Parola, creare una pastorale meno istituzionale e più carismatica. Questo bisogno è stato d'altra parte al centro della riflessione di molti dei sopravvissuti delle prigioni comuniste, tra i quali Soljénitsyne che nel suo romanzo « Una giornata di Ivan Denisovitch »⁸ (1962) e nel suo racconto « La processione di

Pasqua » (1966) evocava già in modo profetico il rapporto complesso tra fede e tradizione nella società post comunista. In realtà, il cristianesimo « irrigidito », che era stato una maniera di sopravvivenza durante le persecuzioni, è diventato spesso, dopo la caduta del comunismo, una preoccupazione di restaurazione.

Oggi, 25 anni dopo la caduta del comunismo, nessuno crede più al mito delle istituzioni impeccabili e si aspetta con grande desiderio una parola « guaritrice » che la chiesa può portare nel seno della società. Ma lo smantellamento progressivo delle istituzioni perfette è stato accompagnato, nell'Europa dell'Est da un ripiego eccessivo delle istituzioni, compresa la Chiesa⁹, su se stessa. A dire il vero, la Chiesa si è chiusa ai bisogni concreti dei fedeli e si è preoccupata di più della propria immagine. L'energia di numerosi pastori si è consumata in conflitti di patrimoni (non ancora finiti) tra ortodossi e cattolici, in progetti di costruzioni di luoghi di culto a volte grandiosi e il rinnovo della pastorale non è stato sempre preso in conto; è dunque comprensibile che molti Rom, sprovvisti di formazione solida, abbiano accolto nei movimenti neo-protestanti quelle che non ricevevano dalla loro propria chiesa-madre. Contrariamente alle Chiese tradizionali, i movimenti della nuova evangelizzazione hanno proposto nuove forme di « vita comunitaria » (culti, riunioni, preghiere d'intercessione, visite ai malati, collette per i più sfavoriti) che rispondevano alle aspirazioni profonde dei Rom¹⁰. In più questi hanno avuto la possibilità di formarsi come predicatori. Questo fenomeno ha contribuito anche alla sedentarizzazione legando di più le persone a una comunità specifica. La lettura scrupolosa delle realtà da parte dei neo-protestanti con un distacco dai sistemi del mondo considerato come contaminati, può essere vista come un'escatologia mancata.

Bisogna malgrado tutto osservare qui che all'interno delle Chiese tradizionali, ci sono segni profetici : persone, movimenti e associazioni sviluppano segni promettenti

di un rinnovo della Pastorale dei Rom. Così la Chiesa ortodossa ha instaurato in questi ultimi tempi, gruppi di catechesi al livello delle parrocchie in cui la concentrazione dei Rom è importante. La conferenza episcopale cattolica e il sinodo della Chiesa ortodossa si concertano sulla questione relativa ai Rom; dei luoghi d'incontro sono stati creati per i preti Rom delle due Chiese ; traduzioni in lingua Rom, ancora parziali, della Santa Scrittura sono state pubblicate così come delle preghiere proprie della tradizione ortodossa. Le Chiese tradizionali potrebbero implicarsi con più audacia al momento dei grandi raduni Rom nei santuari mariani come (Costesti/Vâlcea, Curtea de Arges, Maria Radna, Chiheru) per proporre un'evangelizzazione rinnovata, sviluppare una devozione partendo da modelli più conformi alla loro sensibilità (Santa Sara la Nera, il beato Ceferino).

Un lavoro di portata sociale significativa è realizzato da differenti! associazioni cattoliche che, al di là di un sostegno materiale, mirano anche all'integrazione dei Rom nella società. Si possono menzionare, tra le altre, Caritas Romania, Ruhama(a Oradea), la Comunità Sant'Egidio...

CONCLUSIONI L'evoluzione di questi ultimi anni della società rumena ha avuto un impatto diretto sui Rom. Nel contesto capitalista e per le ragioni date qui sopra , l'unica preoccupazione dei Rom è diventata la sopravvivenza sulla quale si fonda del resto la nuova evangelizzazione dei pentecostali. D'altra parte l'evoluzione materiale e spirituale è come un catalizzatore magico che spinge i Rom ad abbandonare rapidamente i loro modelli di vita tradizionali e a distanziarsi progressivamente dalla loro identità nel senso più forte. Così molti non dichiarano più di appartenere alla loro etnia ; sotto il comunismo non era possibile e la politica di assimilazione spingeva i Rom a rifugiarsi nel loro folclore, la musica o la letteratura e a mantenere il loro stile di vita ; attualmente i cambiamenti non provocano più una tale reazione e ci si può addirittura domandare se i Rom, come la maggioranza dei Rumeni, non ceda all'attrattiva del guadagno facile...

il dati dell'ultimo censimento sono tratti dal sito <http://www.recensamantromania.ro/rezuitate-2> de l'Institut National de Statistique (INS) .Salvo altra indicazione, le altre cifre si riferiscono al rapporto 2012 « Economia sociale solutie a dezvoltarii comunitatilor de romi din Romania (L'economia sociale coree soluzione alle) sviluppo della comunità rom di Romania), realizzato a partire dal 2011 con la partecipazione di una serie d'istituti e di esperti di enti pubblici e non governamentali. 2 Tutti i Rom sono confrontati direttamente o indirettamente con la discriminazione. Il 42% di loro la considera coree un fenomeno frequente. Gli studi della fondazione SOROS mostrano che molti si considerano discriminati negli ospedali (52%), nelle pubbliche amministrazioni (48,7%) e nella ricerca di un lavoro(42,1%).Cfr Alexey Pamporov, Ppetia Kabakchieva « Social inclusion and discrimination ofRoma in four EU countries » in Social inclusion and migration,SOROS Fundation, Editura Dobrogea, 2012, p. 28. 3 Rapporte dell'Istituto per la qualità della vita detti Accademia di Romania. 4 Emanuelle Pons riprendendo Nicolas Gheorghe, parla di una « identité vaga,duttile, ma molto resistente » in « Les Tsiganes en Roumanie : des citoyens à part entière ? » I'Harmattan, 1955 pp.132- 133. 5Ci ricordiamo gli awenimenti del 2014 a Roma : 500 manifestanti deU'estrema désira, con bombe a mano fumogene ,hanno impedito a dei bambini Rom di andare a scuola. A Roma ancora nel dicembre 2014, c'è stato un grande scandalo in un'organizzazione criminale Mafia Capitale : le inchieste hanno mostrato che questi criminali avevano fatto fortuna sfruttando l'immigrazione, quella dei Rom in particolare. 6 Cfr lonela Vlase e Ana Mara Preoteasa « Roma migrants from Bulgaria and Romania,Migration patterns and intégration in Italy aznd Spain »,op. cit. SOROS Fundation, p. 74- 76 7 L'aumento numerico dei Rom ortodossi è di 36.441 per rapporto al censimento del 2002 . Anche le altre confessioni religiose si sono evolute. Paragoni 2002- 2011 : Rom:621.753 (+86.613) – zone urbane: 230.670 (+21.722) – zone rurali:390.903 (+ 64.711) Ortodossi : 464.603 (+36.441) – zone urbane 182.122 (

+ 5.701) – zone rurali 292.481 (+30.740) Cattolici latini : 20.821 (+5.112) – zone urbane : 9.703 (+ 1.001) – zone rurali : 11.118 (- 490) Riformati : 16.487 (+102) – zone urbane : 3.906 (+45) – zone rurali : 12.581 (+57) Pentecostali : 71.262 (+36.816) – zone urbane : 19.281 (+9.680) – zone rurali : 51.981 (+27.133) Greco-cattolici:6.511 (+363) – zone urbane : 2.697 (+111)-zone rurali : 3.814(+252) Battisti : 8.815 (+4.066) – zone urbane : 2.924 (+1.646) – zone rurali :5.891 (+447) Avventisti : 6.793 (+2.171) – zone urbane: 2.875 (+657) – zone rurali:3.918 (+1.514) Mussulmani : 3.356 (+2.551) – zone urbane : 2.210 (+1653) – zone rurali : 1.146 (+898) Senza religione : 1.938 (+365) – zone urbane : 796 (+172) – zone rurali:1.142 (+80) 8 Seguendo le linee di forza della letteratura russa, nel romanzo « Una giornata d'Ivan Denissovitch », Soljénitsyne propone una figura leggendaria della fede. Il ruolo detenuto prima dalla figura di un vecchio Padre della fede, i.e. Il serafico « starez » Zosime (nel romanzo di Dostoevski « I Fratelli Karamazov ») è sostituito nel suo romanzo dal carattere di un fedele di confessione battista che, all'interno della prigione del gulag, ricopia sul suo taccuino la meta dei Vangeli. L'aspirazione profonda della chiesa delle catacombe è stata dunque quella di ritornare a una forma di cristianesimo primitivo, ha diffidato spesso della forma istituzionale considerata come molto esposta al collaborazionismo. 9 cfr Miklós Tomka, « La marginalizzazione dei cristiani nell'Europa Centrale e dell'Est » in CONCILIUM, n° 286, 2000, pp.71-91. 10 Libero De Vita, « Citadine romane » e « Citadine del Cielo », in tuca Frezza, Alessandro Iovina, La Missione Evangelica Zigana, una minoranza italiana, Ed. Alfredo Guida, 2008, pp. 70-71